

Federica Fantozzi

ROMA L'Udc lavora «per rafforzare la maggioranza», «aggiornare il programma» di governo, e ridimensionare il troppo ingombrante superministro dell'Economia. Per raggiungere (tutti) gli obiettivi chiede al premier una verifica con «un appuntamento e una sede», ora che la fine del semestre europeo rimette in campo vecchie ruggini da un lato e rilancia la «fase due» della legislatura dall'altro.

Né casuale è il momento in cui la direzione generale dei centristi ha avuto luogo: alla vigilia del consiglio dei ministri di oggi che, oltre a decidere le sorti di Rete4, potrebbe trovarsi sul tavolo l'ultima creatura di Giulio Tremonti: l'istituzione di un'Authority per la tutela del risparmio, che eserciti anche poteri di vigilanza (ma bisognerà vedere quali) sul sistema bancario.

Il timore di molti è che il caso Parmalat rappresenti l'occasione per un regolamento di conti politico fra Tremonti e il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, da tempo ai ferri corti, ma anche per l'acquisizione di altri poteri da parte di Via XX Settembre.

Al termine della direzione dei centristi della Casa delle Libertà Marco Follini non chiude la porta a un'Authority: «Se si vuole rafforzare il sistema dei controlli, si fa cosa giusta, valuteremo il contenuto della proposta e credo che ci sia ampio margine di discussione». Con un paletto preciso: «Sembra ovvio che sarà un disegno di legge». Niente decreti in fretta e furia: «La politica ha i suoi tempi...». Poi un'apertura che può anche essere letta come un ammonimento agli alleati: «Se su questo argomento si riuscisse a non alzare le barricate fra maggioranza e opposizione si farebbe cosa saggia».

Follini enuncia le tre tappe per un centrodestra più forte. L'ultima è quella cruciale: «Una gestione più corale della politica economica e sociale. Essa non appartiene a un partito o un sub-governo, come si usa dire, ma appartiene con equità a tutti i partiti della maggioranza. Che, se la memoria non mi inganna, sono quattro».

Le altre due tappe del percorso sono la «riscrittura» della legge Gasparri in armonia con i rilievi di

“ Il partito ha riunito la direzione alla vigilia di un delicatissimo Consiglio dei ministri. Il segnale che viene sul decreto è netto: rispettare Ciampi ”



«Una gestione più corale della politica economica e sociale Essa non appartiene a un partito o un sub-governo ma a tutti i partiti della maggioranza» ”

Udc, ultimo avviso al premier

Follini vuole una verifica seria, rimette in discussione Tremonti. E conferma: «No a modifiche della par condicio»



Il segretario dell'Udc Marco Follini insieme al sottosegretario agli Esteri Mario Baccini e Tabacci

Ciampi e l'aggiornamento del programma» pur tenendo fermi «gli impegni elettorali e la bozza di Lorenzago come canovaccio delle riforme». Il segretario è cauto. Tremonti? «Non è questa la questione. Non si può porre il tutto come una resa dei conti. L'intento

è costruttivo, non a interpretazioni maliziose o punitive». Poco prima il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini (dimissionario: ha annunciato le dimissioni a settembre, poi le ha congelate fino alla fine dell'eurosemebre) aveva mirato più alto: «Separare le deleghe (di Tremonti, ndr) è una conseguenza naturale della verifica di governo. La politica delle entrate e delle uscite non può essere gestita dalla stessa persona». Follini smentisce. «In tutta Europa i ministri dell'Economia gestiscono entrambe, l'Italia non può fare eccezione».

Tre ore di direzione in un hotel nel centro di Roma tre giorni prima di Natale. Tutti presenti: i ministri Buttiglione e Giovanardi; il vicesegretario D'Antoni, i sottosegretari Vietti, Galati e Delfino; i due capi gruppo D'Onofrio e Volonté; poi Tabacci, Rotondi. Una cinquantina di centristi (presenza femminile scarsissima: due o tre le partecipanti) discutono a porte chiuse di verifica e Berlusconi-bis, di decreto salva-Rete4 e rispetto delle osservazioni quinquennali, di par condicio. E - nonostante l'argomento sia ufficialmente escluso perché la posizione resta contraria - di lista unica. Tornata in auge, dopo il requiem recitato da Berlusconi, grazie alla sortita di Casini. Ma l'intervento del leader-ombra dell'Udc ha spiazzato i suoi. Tanto che D'Onofrio ironizza: «Noi siamo sempre rispettosi delle cariche istituzionali. Adesso aspettiamo che parlino anche Pera e Ciampi...». Per Baccini «Casini ha posto un problema serio».

Il no più deciso dal partito arriva all'ultima idea di Berlusconi, quella di abrogare o rivedere la legge sulla par condicio. I centristi sanno che per loro rappresenterebbe un suicidio in termini di visibilità. A Berlusconi, secondo cui la modifica fa parte del programma di governo, replica Follini: «Non l'ho dimenticato ma resto della mia idea: penso sia giusto che quando comincia una campagna elettorale tutti i partiti siano allineati ai nastri di partenza, grandi e piccoli, vecchi e nuovi». E dunque «mantenere la par condicio mi sembra un'idea intelligente». Mentre per Baccini «la par condicio andrà corretta, ma non si possono cambiare le regole a partita aperta».

Sull'Authority per Parmalat: «Sarebbe saggio a non alzare le barricate fra maggioranza e opposizione» ”

L'ANGOLO DI PIONATI

Baccini: «Separare le deleghe del superministro è una conseguenza naturale della verifica». Follini è più cauto ”

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mescola latte e Gasparri: «Sulla vicenda Parmalat interviene il Parlamento. Il presidente della Camera ha dato via libera ad un'indagine che faccia luce sulle responsabilità del dissesto. A spiegare l'obiettivo dell'iniziativa, lo stesso Casini: ciò che in Parlamento sta a cuore a tutte le forze di maggioranza e di opposizione è la necessità di definire le forme più adeguate per proteggere i risparmiatori. E per

Soprattutto la legge Gasparri

li. All'ordine del giorno, soprattutto, il decreto salvativi, che dovrebbe prevedere una proroga di quattro-sei mesi della situazione attuale, con tre obiettivi: permettere a Rete4 di trasmettere in chiaro, a RaiTre di non perdere la pubblicità ma, soprattutto, al Parlamento di riapprovare la legge Gasparri».

farlo, appunto, fondamentale capire cosa abbia portato, nel corso degli anni, ad una situazione così critica, cosa non abbia funzionato nella filiera dei controllori, il decreto salvativi, che dovrebbe prevedere una proroga di quattro-sei mesi della situazione attuale, con tre obiettivi: permettere a Rete4 di trasmettere in chiaro, a RaiTre di non perdere la pubblicità ma, soprattutto, al Parlamento di riapprovare la legge Gasparri».

Cento senatori scrivono al presidente Pera: no a censure e «regole della casa» imposte dagli uffici Nessuno tocchi le interrogazioni

ROMA Sarà perché spesso le interrogazioni parlamentari sono portatrici di qualche imbarazzo per il governo. Sarà perché ne piovono molte sugli uffici di presidenza. Sta di fatto che il malessere sulle forche caudine imposte dagli uffici sta diventando allarme. Cento senatori - di opposizione ma anche di maggioranza - hanno così preso carta e penna e inviato al presidente del Senato, Marcello Pera, una loro personalissima interrogazione. Una lettera, giacché i vari richiami fatti in aula non hanno avuto ascolto, che mette in evidenza una generalizzata sofferenza.

È affidata ai senatori quella funzione di sindacato ispettivo che, appunto, si attua grazie alle interrogazioni, un diritto-dovere previsto e normato dal Regolamento del Senato. Eppure, da tempo, gli uffici impongono agli eletti vincoli vessatori. Innanzitutto l'obbligo di allegare - quando si tratti di fatti o notizie pubblicate - la copia dei giornali a cui si fa riferimento. Richiesta «inaudita»: «desideremmo sapere quale sia il fondamento di tale condizione di ricevibilità, noi non siamo riusciti a trovarne alcuna».

Non basterebbe, suggeriscono i senatori, far riferimento alla fonte di

stampa usata - o privilegiata? Spetterebbe poi «al Ministro (che può avvalersi di tutta la sua struttura servente) il reperimento delle fonti su cui basare la sua smentita o la conferma» sbucando eventualmente il senatore che abbia interpretato la notizia in modo troppo disinvolto. Questo nuovissimo vincolo poi non prevede la possibilità di avere risposte su qualcosa di cui la stampa non s'è occupata. «A me è capitato - racconta Nando Dalla Chiesa, della Margherita - di aver fatto riferimento allo scontro avvenuto sulla Scala tra Muti e Fontana. Le cronache locali ne erano piene, ma gli uffici del Senato non ne avevano notizia...». Al Ds Longhi hanno addirittura chiesto i riscontri di una notizia data da una tv locale: avrebbe dovuto allegare la cassetta. E se poi un senatore fosse testimone di

Dalla Chiesa: ci stanno togliendo la libertà di interrogazione stabilita dal Regolamento e dalla Costituzione ”

un fatto? La sua parola varrebbe meno di quella di un cronista? La seconda forca caudina è quella dell'intervento diretto degli uffici sui testi: aggettivi cassati, verbi mutati (e non per ragioni di sintassi), frasi edulcorate, cancellati i nomi dei politici a cui si fa riferimento... impungendo una matita rossa e blu i funzionari limitano nei fatti una funzione costituzionalmente garantita. E, alle rimostranze degli eletti, a volte rispondono «Sono le regole della casa». Ma come, s'indigna Dalla Chiesa: nessuna regola è più forte della Costituzione. Nel regolamento del Senato, poi, non c'è cenno alle cosiddette «regole della casa». I senatori dunque rispettosamente informano «il padrone di casa» affinché ripristini l'ordine domestico, ovvero fornisca in aula spiegazioni in ordine a siffatto modo di procedere». Giacché nemmeno la magistratura può censurare o limitare il diritto del parlamentare nella sua funzione di controllo, potere concesso - ma mai in via delegata - solo al Presidente dell'assemblea. E per le stesse ragioni per cui un intervento in aula può essere interrotto o sanzionato. Si avverte altrimenti il rischio, conclude Dalla Chiesa con i cento firmatari della lettera, «che gli uffici si trasformino da strutture di servizio per il Senato a strutture di servizio del suo presidente».

PUBBLICA

C

Q

U

A

Il governo Berlusconi smentisce se stesso. Dopo aver concesso agli enti locali l'affidamento diretto dei servizi pubblici (come l'acqua) alle aziende 100% pubbliche, adesso fa marcia indietro nella finanziaria, attraverso norme che scoraggiano la gestione pubblica dei servizi idrici.

E' un attacco all'acqua come bene pubblico. E' il tentativo di ritornare alla logica della privatizzazione selvaggia.

L'Associazione degli eletti progressisti e democratici per l'Acqua si è battuta e si batterà nel Parlamento e nel Paese per difendere il carattere pubblico dell'acqua.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DEGLI ELETTI PROGRESSISTI E DEMOCRATICI PER IL CONTRATTO MONDIALE SULL'ACQUA

All'associazione possono aderire eletti ed amministratori locali, regionali, nazionali ed europei delle forze progressiste e democratiche. Contatti: tel. 06 67605991 - fax. 06 67605668 - e-mail: eletti@contrattoacqua.it